

S viante nel nome - si chiama Festival delle due Rocche, e sarebbero quelle gemelle di Arona e di Angera, ma al momento Angera è tagliata fuori - la nuova iniziativa che completerà l'offerta culturale estiva del Lago Maggiore è invece molto chiara e solida nel programma. È un fitto calendario di spettacoli e incontri destinato a riempire l'ultima casella di un percorso che assegna il cinema al Festival di Locarno, la musica jazz a quello di Ascona, la musica classica alle Settimane di Stresa.

Presentato a Milano con largo anticipo (si svolgerà dall'8 all'11 settembre), il festival conta sulla dire-



The show must go on

MARIA GIULIA MINETTI

Dacia Maraini cultura sul lago

zione artistica di Dacia Maraini, madrina generosa, paladina d'ogni impresa «sensibile alla domanda di cultura che arriva da ogni parte e premia ovunque chi dia una risposta soddisfacente». Cita a riprova il successo degli ormai tantissimi appuntamenti d'arte e pensiero che punteggiano la stagione delle vacanze, tra essi il Festival teatrale di Gioia dei Marsi, in Abruzzo, nato dieci anni fa per suo impulso (la scrittrice ha nei pressi una casa dove si rifugia per scrivere). «Abbiamo avuto fino a ottocento persone a sera - dice orgogliosa -. L'impegno degli organizzatori, il sostegno degli sponsor, la disponibilità degli artisti hanno

consentito una manifestazione d'alto livello a spese contenute».

In tempo di tagli e sovvenzioni amputate, contenimento delle spese e reperimento degli sponsor sono la condizione essenziale per la riuscita anche dell'iniziativa lacustre, assieme alla competenza e all'appeal del direttore (chi vorrebbe dirle di no?). Come mai, poi, Maraini sia finita tanto lontana dai suoi lidi, è semplice: ha accolto la richiesta di Luca Petruzzelli, un operatore culturale conosciuto a Gioia del Marsi e diventato suo prezioso braccio destro, che desiderava da tempo fare qualcosa per valorizzare la propria città, Arona.

Il neonato Festival coglie da un lato l'opportunità offerta dalla riapertura, dopo nove anni, della splendida Rocca borromea; dall'altro accetta la sfida di riconsegnare alla prosa il Teatro San Carlo, chiuso la scorsa stagione. Per gli incontri e i dibattiti ci sarà piazza San Graziano, finalmente pedonalizzata. Quattro giorni fittissimi: tra i partecipanti annunciati Emma Dante, Piergiorgio Odifreddi, Marco Baliani, Beppe Severgnini, Andrea Bajani, Michela Murgia. Maraini condurrà molti incontri con i protagonisti e inaugurerà il Festival «raccontandosi» al pubblico. Info: www.festivalduerocche.it.

Personaggio

MARINELLA VENEGONI
TORINO

Da noi no, ma chissà perché in Inghilterra una volta l'anno nasce almeno un talento destinato a fare il giro del mondo. A portare però un po' di sana confusione nell'orgoglio pop della Perfida Albione, dopo Paolo Nutini è arrivata nel 2011 la ventinovenne Anna Calvi, pure lei come Nutini figlia di genitori italianissimi «che non mi hanno insegnato la loro lingua», confessa con voce esile e appena udibile: e non diresti mai sia la stessa voce duttile, scura e inquieta che ha indotto Brian Eno a definirla «la nuova Patti Smith». Il primo album intitolato solo con il suo nome è uscito a metà gennaio, e alcuni boss britannici della critica (che là ancora viene letta e ascoltata) l'hanno subito bollato come uno dei migliori del 2011, malgrado l'anno fosse appena iniziato.

L'altra sera, la cantautrice è approdata allo Spaziale Festival/Emersione a Torino, ed è già al secondo giro promozionale nel nostro Paese sempre pronto ad adottare i figli di ritorno. È l'opposto di Adele, lei: tanto quella dà un senso di normalità popolare, egregiamente straziata com'è dalle vicissitudini personali trasformate in canzoni, tanto la Calvi appare invece cerebrale, astratta, fredda nell'intenzione estetica che si nutre poi di una buona conoscenza tecnica e teorica frutto di lunghi studi, e si spinge ad esplorare percorsi sonori fuori dai suoi spazi come il flamenco (cosa che ha mandato i britannici in brodo di giuggiole). Suona con intenso stile personale la chitarra, tanto che l'album si apre coraggiosamente con la strumentale *Rider to the Sea*

«RIDER TO THE SEA»

«Io vedo la musica, i suoi colori. Quando scrivo non mi importa di piacere, penso solo a me»

che segna un'orgogliosa differenza rispetto al mercato corrente.

Con la crocchiata snob, labbra rosso fuoco, continua a sussurrare: «Quando ho cominciato a incidere l'album, ho pensato di voler fare l'opera meno commerciale al mondo. Avevo cantato in una band indie che si chiamava Cheap Hotel, ma non era un esperimento serio. Poi ho tenuto una serie di concertini dove mi ha ascoltata Brian Eno, che mi ha molto incoraggiato, cosa straordinaria per me vista la profondità del suo talento. Nick Cave mi ha voluto come supporter in un suo tour e nel frattempo avevo conosciuto Rob Ellis, produttore di PJ Harvey, che poi è diventato anche mio produttore. Adesso sento dire che somiglio alla Harvey ma non è vero niente: sarà il fatto che suono la chitarra ma lo stile è molto differente, penso si tratti di un giudizio pigro».

E' già proiettata in avanti: «La prossima volta che inciderò, non saranno cose che la gente si aspetta. Lavorerò per nuove esperienze. Già sto buttando giù idee: io vedo la musica, la vedo cambiare colori; ma per un nuovo album ci vuole



Lykke Li

Li Lykke Timotej Za chrisson, svedese, classe 1986, spazia con disinvoltura dal pop all'elettronica con l'utilizzo degli strumenti più vari, dal violino al sassofono.



Rumer

Sarah Joyce, nome d'arte Rumer in onore della scrittrice Rumer Godden, è nata nel 1979 a Islamabad, in Pakistan. Primo successo *Seasons of My Soul*.



Adele

Londinese, classe 1984, appassionata di musica soul e artisti come Ella Fitzgerald e Etta James, il suo maggior successo è il singolo *Rolling in the Deep*.

Le nuove cantautrici

Anna Calvi, piccole Patti Smith crescono

Londinese, figlia di immigrati italiani, chitarra e voce scura
«Il mio idolo è Edith Piaf, un bel quadro in una piccola cornice»



Anna Calvi, britannica di padre italiano, è nata a Londra nel 1982

tempo. Mi piacerà mantenere un nucleo rispetto al lavoro che ho fatto fin qui, chissà dove mi porteranno i cambiamenti, però».

Una vera artista, mica una fotocopia da talent: «Quando scrivo non m'importa di compiacere chiunque, penso solo a me. Ero consapevole, con le prime canzoni, che sarebbero potute non piacere a nessuno, ma la mia ambizione di scrivere musica che mi renda felice è stata più forte della paura». Si finisce per forza nel discorso delle grandi personalità femminili della musica popolare, stupisce che il suo sguardo si volga indietro così pesantemente, a modelli di artiste irraggiungibili: «Adoro Nina Simone, era una donna vulnerabile ma dalla sua voce non traspariva. E Edith Piaf? Il mio primo

IL SEGRETO NEL TIMBRO VOCALE
«Da dove nasce? E' come quando capita qualcosa di brutto, trattienni il fiato e poi capisci che sei forte»

singolo è stato *Jezebel*, proprio un omaggio al suo repertorio». Anche lì, nel pezzo che non manca mai ai suoi concerti, sfodera una voce che rievoca non solo il modello originale, ma anche la classica energia di Patti Smith.

E pensare che a cantare ci ha messo davvero molto, per via della timidezza. Aver suonato il violino da bambina, e poi la chitarra, non bastava a dar confidenza alla sua voce: «In segreto, sei ore al giorno, facevo esercizi di tecnica a casa dei miei. Poi la fiducia in me stessa è arrivata, poco a poco».

Ma questa vociona poi, com'è venuta fuori? «E' come quando ti succede qualcosa di molto brutto. Trattienni il fiato, e poi realizzi che ce la puoi fare, e che anzi sei forte. Sono così magra e piccola, e mi viene in mente sempre Edith Piaf, perché anche lei era così: ma in una piccola cornice ci può stare un bel quadro». Tra l'altro, in Francia ha avuto grande successo.

McGregor balla sui quadri di Bacon

SERGIO TROMBETTA
PARIGI

C'è un punto di contatto fra i corpi dilaniati, scorticati, urlanti della pittura di Francis Bacon e i ballerini del coreografo Wayne McGregor (inglese anche lui, oggi il più alla moda e richiesto) dai movimenti ondulatori, dai colpi secchi del capo, dalle posizioni angolari, dalle distorsioni continue? All'Opéra di Parigi da questo semplice accostamento hanno dato vita a uno spettacolo di grande impegno *L'Anatomie de la Sensation*. Non semplice riproduzione in scena di dolenti tableaux vivants di Bacon, ma un tentativo di viaggio all'interno di un'estetica tormentata.

Wayne McGregor, più di ogni altro è coreografo figlio



Anatomie de la sensation

dell'età del computer, certi suoi brani nascono dallo studio delle neuroscienze. Questa nuova avventura parte da una musica precedente *Blood on the Floor*, bellissima e ispirata a Bacon, di Mark-Anthony Turnage (quello dell'opera docu-fiction sulla coniglietta di Playboy poi sposa a un multimiliardario e morta in circostanze poco chiare Anna Nicole) qui eseguita da quattro solisti jazz con l'Ensemble Intercontemporain. Le scene sono tre altissimi pannelli rotanti su se stessi, velari di garza che danno quel senso di «no-where», nessun posto, in cui Bacon spesso colloca i propri corpi sofferenti. A raccolta sono chiamati infine una manciata di stelle (Gillot, Dupont, Heymann, Bélingard e altri) e il corpo di ballo dell'Opéra.

Il lavoro procede per nove quadri, secondo la scansione della musica, spesso duetti (grandioso quello iniziale fra Bélingard e Heyman), terzetti, «tutti». Son fatti di corpo a corpo, sopraffazione, violenza, ma anche squarci elegiaci, ballettini jazz. I danzatori parigini sono duttili e pronti a ogni richiesta, ma restano (troppo?) belli. Il linguaggio di McGregor si fa qui più classico, con qualche off-balance alla Forsythe. Ma per raccontarci Bacon bisogna forse mirare al ventre più che al cervello e alla fine della applauditissima serata, metaforicamente, di blood on the floor non ne resta neppure un gocciolo.